



# IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

## COME SONO ANDATE LE COSE

Quanto sembrava essere stato svelato sulla realtà mafiosa viene cancellato e la tesi viene sostituita con quella di un delitto passionale e don Mariano viene scarcerato. Bellodi leggendo queste notizie si rammaricò molto e per la rabbia iniziò a girovagare per tutta Parma. Mentre tornava a casa, pensava "Al diavolo la Sicilia; al diavolo tutto" e poi pensava che ci ritornerà in Sicilia e urlando disse "Mi ci romperò la testa".

### Personaggi

Il più importante personaggio è sicuramente Bellodi, che riesce con il suo modo d'interrogare le persone, grazie anche degli inganni, a far confessare l'indagato. Solo con una persona durante l'interrogatorio non è riuscito a farla confessare e questa persona è don Mariano Arena.

Don Mariano Arena è uno dei boss più anziani della mafia e nonostante essendo un analfabeta parlava come una persona intellettuale e infatti nell'interrogatorio con Bellodi, Arena non ha detto niente di utile per scoprire il colpevole dell'omicidio di Colasberna.

Durante l'interrogatorio Arena dice a Bellodi: "Io ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: degli uomini. E conclude.... Lei, anche se mi inchiederà su queste carte, lei è un uomo...".

### Altre sfaccettature del romanzo, definizioni e commenti

In una cittadina siciliana l'uccisione del piccolo imprenditore S. Colasberna provoca un'inchiesta, condotta dal capitano dei carabinieri Bellodi giunto da Parma e animato da un alto senso della giustizia. Il capitano si convince subito che il delitto è una questione di mafia e di appalti e riesce a superare il muro d'omertà della gente e a ricostruire la trama dei fatti, nonostante l'assassinio di un testimone e di un confidente dei carabinieri. Arriva ai sicari e al mandante, il boss locale Mariano Arena. Ottiene perfino la confessione di uno degli assassini. A Roma intanto alcuni ambienti politici sono preoccupati che l'indagine possa svelare la complicità di personaggi vicini al governo, e in una conversazione privata si decide di produrre prove false per scagionare i colpevoli e indirizzare le indagini verso il delitto passionale. In licenza a casa, il capitano Bellodi apprende dai giornali che la sua ricostruzione dei fatti è stata smontata e che quanti vi sono implicati risultano scagionati.

### ----- e ancora

L'indagine sull'omicidio di un modesto impresario edile è solo l'occasione per mettere in scena una Sicilia oscura e implacabile, una Sicilia di violenze coperte da coltri di omertà, di protezioni politiche che ordiscono le proprie trame di depistaggi e insabbiamenti, di appalti truccati e interessi economici. Perché, a osservare bene, questa mafia che si propone, in antitesi allo stato, come garante della pace sociale, col suo codice cavalleresco capovolto in cui onore fa rima con sopruso, non è altro che una "borghesia parassitaria, una borghesia che non imprende ma soltanto sfrutta". E' la legge del denaro che, oggi come ieri, è destinata a sconfiggere il romantico senso di giustizia rappresentato dal capitano Bellodi, simbolo di un'integrità morale dal fascino quasi poetico.

### Conclusione

il finale della pagina è prezioso. Nonostante l'amara sconfitta, Bellodi capisce che in fondo non può far altro che amare la Sicilia, farvi ritorno e "romperci la testa". Ci sono ancora veri uomini che dedicano la vita alla difesa degli ideali di libertà e giustizia, anche quando le prospettive di successo sono minime e le mosse sono pericolose.

Il pensiero va ai veri uomini che nella lotta alla mafia la vita l'hanno perduta davvero e le parole di Sciascia appaiono quasi profetiche.

Vi saluto e vi ringrazio nella speranza di aver fatto nascere nel vostro cuore delle riflessioni.....

*Simonetta Sabatini*

*Tranquilli, non scomoderò il grande Bertolt Brecht ed il suo capolavoro "La storia", per dare inchiostro ai miei pensieri. Chi fosse curioso può andarsi a leggere la poesia. Partiamo. Da qualche numero a questa parte ho dato il via ad una serie di riflessioni sulla verità e la menzogna, ma anche sulla realtà e la virtualità della vita. Ora, si sa dalla filosofia più elementare della storia che un evento una volta accaduto non esiste più. Rimane solo il racconto di testimoni diretti o indiretti. E qualsiasi racconto risente di tutto un background (entroterra) culturale e sociale di chi scrive, dei destinatari, etc..... Un esempio grande grande? Eccolo: la vita di Gesù è narrata da quattro testimoni, due diretti e due indiretti, ma i racconti differiscono tra loro. E nonostante questo la Chiesa li conserva gelosamente quadriformi (l'unico tentativo di concordare è andato fallito sul nascere) ricordando, ogni domenica, che non si tratta del Vangelo di Giovanni, Matteo etc., ma secondo Giovanni, Matteo etc. È una lettura degli eventi. Ma non è questa la sede per fare storia della genesi di un testo. Invece un esempio piccolo piccolo? Provateci da soli. Siete ad una cena con cinque o sei persone, fate un gioco: raccontate un episodio scarno nell'orecchio del primo, senza che gli altri sentano, poi ditegli di raccontarlo a sua volta al secondo, e così via fino all'ultimo. Poi chiamate l'ultimo a raccontare ad alta voce l'episodio. Sarà non solo diverso dal vostro, e di molto, diverso da quello di tutti gli altri. Ecco qua. È normale. Poi c'è la lettura sbagliata, per interesse o no, di un evento. Basta accendere la tv. Un giochino che ho fatto con articoli di giornale che riportavano eventi a cui avevo assistito di persona: aberranti. Figuriamoci quando si tratta di eventi lontani nello spazio e/o nel tempo ... nel raccontare un fatto o una persona di cinquanta, cento o mille anni fa! E allora, dove trionfa la bugia è compito primario e assoluto dei cristiani, ma anche di tutti gli uomini di buona volontà riportare la verità. Gesù dice: Io sono la verità. Grande. I cristiani devono sempre "fare" la verità.*

*Qualche storiella. Sono nato a Castel del Piano, all'Ospedale, ma ho sempre abitato la casa in cui vivo attualmente.*

*Anche mio padre è nato a Castel del Piano. Anche mio fratello e mia madre sono nati a Castel del Piano, ma già in tre case differenti. Posso dire di essere autoctono. Ma se la faccio lunga e comincio a rivendicare chissà che e chissà cosa di radici di pseudo possessi per via di un qualche diritto, beh allora la cosa si complica. Nessuno dei miei nonni è nato qua. Spina (Marsciano), Agello (Magione), Brufa (Torgiano) etc. queste le provenienze. E loro a loro volta potrebbero dire la stessa cosa. Fino a non sapere da dove e da come. Non è moltissimo che esistono i cognomi. San Francesco non lo aveva ma, l'identità si portava col nome del padre e del nonno. Poi molti sono diventati cognomi: di Pietro, di Giovanni. In altre regioni tali e quali, da noi più spesso si sono trasformati in Petrini e Giovannini. In alcuni casi si sono tramandati i soprannomi, il luogo di provenienza, etc. per non parlare di chi ha perso subito le tracce dei genitori, che la denominazione ha inquadrate con cognomi di fantasia e con altre situazioni. E allora non bisogna farla molto lunga. Piuttosto ricordiamoci tutti che siamo ad immagine e somiglianza di Dio. E che Dio è nostro padre. La grande verità è questa. Ma non sembra comoda per molti. Il segno più (+) e meno (-) sono più comodi del segno uguale (=). Aiutiamo volentieri un povero se ci rimane inferiore, ma quando vediamo segni di avvicinamento ci prende la rabbia "ha comprato l'Alfa", dicevano in parrocchia, con disprezzo, quando un assistito caritas, tanti anni fa, con sudore comprò una vecchissima Alfa Romeo. Il segno uguale spaventa. Nemmeno la rivoluzione francese è riuscita ad imporlo. Perché non sta nell'anima dell'uomo. O meglio solo i giganti usano il segno uguale. I piccoli sguazzano nel più e nel meno. E allora è difficile, impossibile, affermarlo nella società. Ovviamente è impossibile per gli uomini, nulla è impossibile a Dio.*

Segue →

E noi ancora andiamo a cercare se siamo Etruschi o Romani. Perché dopo l'apparire di nuovi popoli (che una volta la storia chiamava "invasioni barbariche") chi può dire di non avere un avo fra di loro? Chi può dire che? E addirittura saremmo di Porta Eburnea? Intanto Braccio Fortebraccio, pace all'anima sua, era un losco figuro. Poi nel 1439 capitano del popolo della città era un certo "Biagio da Castel del Piano" e poi il nostro territorio dipendeva dall'abate di San Pietro. In quel periodo il territorio era quasi totalmente palustre. Ed il piccolo villaggio non contava più di cento persone. La chiesetta serviva ai monaci di san Pietro per celebrare qualche liturgia (siamo oltre cento anni prima del Concilio di Trento!!!). Morale? Lasciamo perdere. Ogni uomo è un dono, con la sua cultura, il suo credo, etc. è un dono di Dio. Le culture accompagnano gli uomini e ne costituiscono la ricchezza, ma per essere tali sono destinate a modellarsi nel tempo. La fossilizzazione

è la morte. La memoria è ricchezza, la nostalgia è dolore (come tutte le parole che finiscono col suffisso "algia"). Pensiamo ai grandi valori del rinascimento, della cultura greca o della resistenza europea di inizio novecento. Sono valori enormi da tramandare. Sassi su cui poggiare i piedi per guardare il fiume della vita e della storia. Ma senza inutili arrocchi.

Poi qualcuno si arricchisce, ma questo solo in senso economico, anche con le disgrazie altrui, figuriamoci con le stupidaggini, ma non mi sembra una lunga e buona strada. Guardiamo allora con grande speranza a Dio, padre di tutti, tutti diversi per certe cose, tutti uguali per altre, il resto... son cazzate. Dio è ovunque, gli uomini: i viventi, in terra anima e corpo; i morti, anima in cielo e corpo al cimitero!, per ora. Poi tutto passa. Dio resta.

Pace e Bene

Marcello Fagioli

### FRANCESCO E DILETTA DON SIMONE VI ASPETTA!

*"Serve coraggio per sposarsi, il matrimonio non è semplicemente una cerimonia che si fa in Chiesa coi fiori, l'abito, le foto, ma un Sacramento che avviene nella Chiesa e che anche fa la Chiesa, dando inizio ad una nuova comunità familiare".*

*Papa Francesco*

Queste parole sono entrate nei cuori di Francesco Mezzasoma e Diletta Piagnani, due giovani ragazzi che domenica 23 luglio p.v. si uniranno in matrimonio.

Francesco è una persona semplice, che si prodiga per gli altri, che crede nei valori dell'amicizia e della famiglia.

Diletta è una persona sincera con una particolare predisposizione all'assistenza e al soccorso del prossimo.

Nonostante ognuno abbia le sue peculiarità, sono entrambi molto altruisti, amano trascorrere il tempo libero con i propri amici e su di loro si può sempre fare affidamento in caso di difficoltà.

Inoltre gli sposi condividono alcune passioni comuni come le attività sportive all'aria aperta, in particolar modo sulla neve e seguono il motomondiale.

Essendo entrambi particolarmente legati alle tradizioni paesane, ogni anno partecipano attivamente all'organizzazione della Befana di Castel del Piano.

A Francesco e Diletta auguriamo con tutto il nostro affetto una vita serena e piena di felicità.

Gli amici del campetto

### IL GIORNO DELLA CIVETTA

Anche in questo mese ci farà compagnia un libro ..... e che libro! parleremo di un grande romanzo di Leonardo Sciascia " il giorno della civetta".

Sciascia pubblicò questo romanzo nel 1961. Allora, sulla mafia esistevano degli studi e la stessa parola 'mafia' era usata con tutte le cautele e quasi di malavoglia.

E proprio in quegli anni avveniva la radicale trasformazione che spostò la mafia dal mondo agrario a quello degli appalti, delle commesse e di altre realtà 'cittadine', non più regionali ma nazionali e internazionali.

Lo scrittore Sciascia irrompe in questa realtà. come? nominandola per la prima volta.

#### Riflessione

La cronaca quotidiana ci ha ormai abituato a storie di pentiti, corruzione e convivenza tra potere politico, economico e mafioso, ma leggendo queste pagine non si può fare a meno di pensare, con ammirazione, che prima di Sciascia nessuno aveva mai messo in prosa la mafia, svelando al pubblico una pesante verità di cui gli organi di governo e di informazione non solo si disinteressavano ma che esplicitamente negavano. Questa scelta dona al racconto il sapore dell'impegno civile e morale, rivelandone il profondo spessore .

#### Trama

Il racconto incomincia nella piazza di S. un paese appartenete alla Sicilia, dove Salvatore Colasberna, un socio di una piccola azienda, viene assassinato mentre sale sulla corriera per Palermo. All'arrivo della forza pubblica i passeggeri si allontanano di nascosto senza farsi vedere, l'autobus resta vuoto e nessuno riconosce il morto. L'autista, il bigliettaio non ricordano chi ci fosse sull'autobus al momento dell'assassinio. Il venditore di panche che era rimasto a terra al momento del delitto è scomparso. Un carabiniere lo trova all'ingresso della scuola elementare e lo accompagna dal maresciallo. Ma neppure lui sa nulla e afferma che non si è nemmeno accorto che abbiano sparato. Dopo due ore di interrogatorio il panellaro ricorda che all'angolo tra via Cavour e piazza Garibaldi, tra le sei e le sei e trenta, sono venuti due lampi di fuoco. Le indagini vengono affidate a Bellodi, capitano dei carabinieri della compagnia di C., emiliano di Parma, ex partigiano, destinato alla carriera di avvocato ma rimasto in servizio in nome di alti ideali.

Bellodi è deciso ad indagare senza arrendersi davanti al muro di silenzio e omertà che gli si crea intorno e arriva a scoprire i rapporti che legano la criminalità mafiosa e politica. Intanto in un Caffè di Roma, un ricco possidente chiede ad un onorevole del suo partito di far trasferire Bellodi.

Bellodi intanto interroga un ambiguo confidente, dai doppi giochi noti alla mafia, un certo Calogero Dibella detto Parrinieddu e ricava una pista che si rivela falsa, ma in compenso riesce a sapere il nome di Pizzuco che si rivela utile. Il nome del presunto assassino, un certo Diego Marchica detto Zicchinetta, viene dato a Bellodi dalla moglie di Paolo Nicolosi, un potatore scomparso e certamente ucciso per aver riconosciuto l'assassino.

Bellodi scopre nel fascicolo investigativo di Marchica, che è un noto sicario, una fotografia che lo ritrae insieme con don Calogero Gucciardo e all'onorevole Livigni.

Nel frattempo Parrinieddu viene assassinato e Bellodi ottiene che Marchica, Pizzuco e il padrino don Mariano Arena vengano fermati, ma l'interrogatorio si risolve in un nulla di fatto.

I giornali fanno molto clamore e pubblicano le foto di Arena insieme a Mancuso.

Questo fatto porta a un dibattito in Parlamento a Roma al quale partecipano anche due anonimi mafiosi e alcuni onorevoli e durante il dibattito un sottosegretario dichiara che la mafia esiste solamente "nella fantasia".

Bellodi, che intanto era andato a Parma perché gli era stata obbligata una vacanza, legge sui giornali, inviati da un suo amico brigadiere della Sicilia, che il castello probatorio è stato smantellato grazie ad un alibi di ferro costruito da rispettosissimi personaggi per il Marchica.